

LA NUOVA PROVINCIA
CORSO DANTE 9

ASTI

1 APR 64

IL DRAMMA DI UN GIOVANE BORGHESE
CHE NON SA COMPRENDERE LA MORALE POLITICA

L'eroe di J. Paul Sartre ha "le mani sporche"

In una conferenza stampa tenuta a Parigi, all'Istituto Italiano di Cultura, Jean Paul Sartre ha spiegato ai corrispondenti dei giornali italiani i motivi per cui ha acconsentito a togliere il veto che da 12 anni aveva volontariamente posto alla rappresentazione del suo dramma «Le mani sporche», che sarà ora messa in scena il 2 aprile prossimo ad Asti, dopo la prima settimana di repliche a Torino, per la regia di Gianfranco De Bosio.

«L'edizione de «Le mani sporche» che presenterà il Teatro Stabile di Torino (na detto Sartre), avrà per me il valore di un test essenziale: se l'opera dovesse essere una volta di più deformata e fraintesa dal pubblico, cioè usata come non era mai stato mia intenzione che fosse, allora lo condannerò definitivamente all'oblio. Altrimenti, e sarà il primo a elicitarmene, sarà provato che il periodo acuto della guerra fredda è finito e il pubblico, tanto di destra come di sinistra, è ormai maturo per discutere obiettivamente i problemi che ho voluto sollevare».

«Questo è il test (ha aggiunto Sartre), che io sottopongo agli intellettuali ed al pubblico italiano. Si può dare un significato originale ad una commedia dimenticata da lungo tempo? Se questo è vero nel senso giusto, la si può allora rappresentare ovunque. Ma se la sinistra — e gli intellettuali di sinistra e gli uomini politici comunisti sono a me vicini, quelli con cui ho in comune tutto un passato e con i quali i problemi possono essere posti e discussi — mantiene in Italia la sua diffidenza, allora vuole dire che mi sono sbagliato, che la commedia non può servire a nulla e io la ritirerò nell'oblio, dove è stata fino ad ora. Non la presento, oggi, né come un dramma di sinistra da condannare a destra, né tanto meno come una commedia di destra da biasimare a sinistra».

Quanto alla «prima» che il Teatro Stabile di Torino ha dato al Carignano il 24 marzo, così si è espressa la critica:

Cauto Raul Radice sul «Corriere della sera», rileva come un giudizio definitivo sull'opera necessita di una verifica di pubblico: «E' chiaro che risposte di questo genere si misurano sulla distanza, oseremmo dire al di fuori del responso di una prima rappresentazione, il quale, o per un verso o per l'altro è a sua volta sospettabile».

Sull'interpretazione, lo stesso critico è però sostanzialmente favorevole, ed anzi plaude al regista De Bosio.

Per Roberto De Monticelli su «Il giorno» «Il dramma ideologicamente non fa una grinza. E bisogna rifarsi all'atmosfera di guerra fredda del '48-'49 per giustificare, ma solo in parte, lo sdegno delle sinistre, sia in Francia sia in Italia, e la rapida corsa delle destre ad accaparrarsi alcune affermazioni del testo e a distorcere i significati dei fatti messi in scena... De Bosio ha montato uno spettacolo vibrante e severo sulla struttura scenica, fatta di tralici metallici e di ambienti realistici, forniti da Ezio Frigerio. Ottimo Bosetti ed impeccabile Santuccio».

Arturo Lazzari su «L'U-

nità», fa una pregevole analisi del pensiero Sartreano, attraverso le sue opere teatrali, analisi che dimostra il suo passaggio da una visione essenzialmente individualistica ed egoistica della morale (filosofia esistenzialista), ad una visione che tiene conto anche «degli altri».

Questo ultimo dramma cioè... «rivela il conflitto che sta a cuore a Sartre, tra Hugo, l'intellettuale condannato dalla sua stessa origine di classe alla solitudine, e quindi alla azione scriteriata in nome di una presunta purezza, e Hoederer, il politico di nuovo tipo, che afferma in-

somma l'autonomia della politica di fronte alla morale tradizionale, per gettare le basi di una nuova morale («Non l'ho inventata io la menzogna; è nata in una società divisa in classi, ed ognuno di noi l'ha ereditata venendo al mondo. Non è col rifiutarsi di mentire che aboliremo la menzogna: ma usando tutti i mezzi per eliminare le classi»).

A proposito della regia, così si esprime il critico: «Con qualche taglio, e puntando su di un ritmo disteso, di azione e di recitazione, De Bosio ha costruito uno spettacolo molto esplicito sul piano narrativo, evitando i pericoli di una eccessiva teatralità».

«Il pubblico che affollava il Carignano» nota Francesco Bernardelli su «La Stampa», ha seguito il complesso spettacolo con attenzione e tensione; v'era nella sala il tipico silenzio che denuncia una curiosità intenta, una comprensione acuta e nelle scene più teatrali, una ansietà vibrante. Il pubblico è entrato nell'atmosfera della rappresentazione con particolare serietà e con la voglia di intenderla bene. Il successo si è così delineato ed articolato di scena in scena; e gli applausi compatti si sono rinnovati per tutta la sera. Ad ogni quadro battimani pronti e vivaci, evocati alla ribalta gli interpreti e il regista».



Gianni Santuccio,
il protagonista